

MANIFESTAZIONE A ROMA PER LE ACCIAIERIE

ThyssenKrupp

Stato di mobilitazione dei lavoratori del polo siderurgico di Terni, conferma delle ore di sciopero già proclamate dalle Rsu, nonché un ulteriore pacchetto di ore da definire e da utilizzare per manifestazioni esterne. È questo l'esito dell'incontro che si è tenuto ieri tra Cgil, Cisl e Uil, Fiom, Fim, Uilm, Fismic e Failms nazionali con le segreterie territoriali e il coordinamento delle Rsu delle acciaierie di Terni. A termine dell'incontro, si legge nella nota dei sindacati, viene considerato concluso il confronto in sede aziendale. Infatti «la direzione aziendale ha presentato posizioni gravissime, che non solo riguardano la dismissione del magnetico ma compromettono il futuro delle fucine, del titanio ed in pro-

spettiva della stessa produzione di acciaio inossidabile». I sindacati confermano l'indisponibilità a mettere in discussione gli accordi sottoscritti nel febbraio 2004 e ribaditi nel giugno dello stesso anno tra le parti e garantiti dal Governo. Si chiede quindi al Governo di mettere in atto gli strumenti necessari a convincere ThyssenKrupp a rispettare le intese sottoscritte ed in ogni caso a garantire la continuità del polo industriale di Terni con tutte le sue produzioni. Entro gennaio verrà realizzata una manifestazione a Roma dei lavoratori del gruppo con la partecipazione di delegazioni di tutte le altre aziende siderurgiche nazionali.



BANCARI, OGGI RIPRENDE LA TRATTATIVA

contratto

È prevista per oggi, alle 15, presso la sede romana dell'Abi, la ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto dei circa 315mila lavoratori delle banche. Il negoziato proseguirà anche nella giornata di domani. Il contratto è scaduto nel 2001, ma è stato firmato solo il rinnovo del primo biennio economico. Adesso si tratta per la parte normativa e per il secondo biennio. Nell'incontro di oggi, i cinque sindacati che hanno presentato la piattaforma (Falcrl, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Dircredito) e l'Abi discuteranno di regolamentazione del mercato del lavoro e dell'applicazione del decreto legislativo 276 (il provvedimento attuativo della riforma Biagi), di quadri direttivi e di aumenti sala-

riali. Sugli aumenti salariali, le posizioni delle parti sono ancora molto distanti. A fronte dell'offerta avanzata dall'Abi di rivalutare le buste paga dei bancari del 5,3% (pari a 120 euro medi mensili di aumento), Cgil, Cisl, Uil, Falcrl e Dircredito insistono per un +7,3% (circa 185 euro), l'Ugl per un +9% (circa 194 euro), mentre Fibi e Sinfub, in una distinta piattaforma, arrivano addirittura a chiedere un aumento dell'11%, pari a 236 euro. Quelle di oggi e domani dovrebbero essere due giornate decisive. Non a caso, tutti i sindacati di categoria hanno convocato i propri organismi dirigenti per il 17 e il 18 gennaio.



economia e lavoro



Metalmecchanici, è subito scontro

Fiom, Fim e Uilm chiedono 130 euro per il contratto. Federmeccanica: inaccettabile

Bruno Ugolini

ROMA Svolta per i metalmecchanici. Non c'è solo un accordo, tra Fiom, Fim e Uilm, sulle richieste da presentare alla Federmeccanica (130 euro lordi al quinto livello, articolate in due parti, 105 riparamentrate e 25 eguali per tutti assorbibili negli accordi aziendali). L'innovazione sta, soprattutto, nell'intesa su regole di democrazia sindacale capaci di impedire accordi separati. L'iter concordato prevede il referendum sulla piattaforma e la costituzione di un'assemblea composta da circa 500 delegati delle tre organizzazioni. Sarà lo strumento che accompagnerà la trattativa e farà da collegamento con la base d'operai e impiegati. E, alla fine, un altro referendum esprimerà il suo parere sulla presumibile bozza d'intesa. Tale ultima istanza potrà essere richiesta anche da una sola organizzazione e dovrà ottenere per essere valida una maggioranza qualificata. Tutto sarà sottoposto all'approvazione degli organismi dirigenti: la Fim riunisce oggi il consiglio generale, la Uilm domani la direzione, la Fiom il 14 l'assemblea nazionale. Sono poi previste le assemblee nei luoghi di lavoro e, il 15-16-17 febbraio, il referendum sulla piattaforma. L'apertura del negoziato con la Federmeccanica? Forse per fine febbraio.

È il sigillo ad una discussione aspra tra i sindacati. La stagione degli accordi separati sembra chiusa. Ed ora bisognerà fare i conti con l'interlocutore padronale che ha già fatto sapere di considerare «inaccettabili» le richieste avanzate. Il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Biglieri, ha comunque salutato con interesse la ritrovata unità sindacale. Speriamo che poi gli imprenditori non cerchino di introdurre maliziosi cunei al tavolo delle trattative. Acido il commento del sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi. Raggiante, invece, i segretari confederali, Epifani, Pezzotta e Angeletti che sembrano tirare un sospiro di sollievo. «Ha vinto la scelta unitaria», ha commentato il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano. E, in effetti, non si può parlare di vinti o di vincitori nel braccio di ferro che ha visto impegnati i gruppi dirigenti del sindacato in questi mesi. Lo testimoniano le loro dichiarazioni. Con Giorgio Caprioli che, per la Fim, parla di una piattaforma «innovativa e coraggiosa», capace di affrontare due lacune dell'accordo del 1993: «l'esclusione di una parte dei lavoratori dalla distribuzione della produttività e la non credibilità dell'inflazione programma dal governo». Tonino Regazzi (Uilm) ricorda i quattro anni in cui non si sono fatti contratti unitariamente.



Una manifestazione di metalmecchanici

Foto di Andrea Sabbadini

l'Osservatorio Cgil

Cresce la cassa integrazione: in due anni più 48,65 per cento

MILANO Tra il 2003 e il 2004 i decreti di cassa integrazione straordinaria concessi nel settore industriale manifatturiero sono aumentati del 48,65%, passando da 925 a 1.375. È quanto ha calcolato l'Osservatorio sulle crisi industriali della Cgil, secondo cui in totale i decreti di Cigs in Italia sono stati l'anno scorso 1.860, contro i 1.724 del 2003 (+7%). Secondo l'Osservatorio, «quello che più preoccupa sono le motivazioni per le quali viene concessa la Cigs: crescono quelle per fallimento e/o amministrazione controllata, giunte al 30,25% del totale rispetto al 10,59% del 2003». Le cifre fornite dicono che il settore metalmecchanico, che già rappresenta quasi il 50% dei decreti, cresce del 42,82% rispetto al 2003 (è infatti passato da 465 a 664 decreti). In forte ascesa (+46%) anche il tessile calzaturiero, settore nel quale i decreti sono aumentati da 152 a 221, e quello dell'editoria grafica (da 112 a 171 con una crescita del 52,68%).

Le divergenze sembrano davvero superate. Osserva Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, che c'è stata una mediazione tra diverse posizioni ed ora la piattaforma, in tutti i suoi aspetti, è assunta in pieno dalle tre organizzazioni. Non ci saranno, insomma, ripicche. Dice ancora Rinaldini: «Abbiamo trovato un punto d'incontro sulle regole e

abbiamo trovato anche una mediazione sulla richiesta economica. Quattro anni fa c'era la piattaforma unitaria e salto sulla questione delle regole. Poi, due anni fa, ognuno fece la propria piattaforma perché mancavano le regole. Questa volta siamo stati in grado di mettere assieme le due cose». Ha pesato, fa notare, anche l'iniziativa sviluppata dai

lavoratori nel corso di questi ultimi due anni, con le vertenze più dure e aspre concluse unitariamente. Siamo però, adesso, alla parte più dura: la trattativa vera col padrone. Rinaldini mette in guardia la Federmeccanica: «Sarebbe un insulto per i lavoratori pensare ad un aumento di 60 euro». E fa notare che la stessa Confindustria fa aveva spiegato come le proprie previsioni d'inflazione fossero assai lontane da quelle (ottimistiche) governative. «Perdono il pelo, ma non il vizio», con queste parole Guglielmo Epifani ha commentato la sortita della Federmeccanica. Mentre il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, ha avvertito: «Le piattaforme si discutono, non si respingono». Luigi Angeletti, dal canto suo, ha chiesto che una volta tanto siano loro, gli industriali, a motivare i propri «no». I sindacati si sono anche preoccupati di non scavare un solco tra i lavoratori che lottano per salvare il proprio posto di lavoro e quelli che lottano per il rinnovo del cosiddetto biennio salariale. E proprio per questo hanno approvato, accanto alla piattaforma salariale, un documento sulla crisi dell'industria. E hanno lanciato una prima manifestazione nazionale a Roma per ThyssenKrupp. Partecipazione vera alle scelte sindacali, difesa del lavoro e del potere d'acquisto possono diventare termini inscindibili.

«Siamo pronti a una lunga e dura battaglia»

Le prime reazioni dalle fabbriche alla notizia dell'intesa sulla piattaforma e alla netta chiusura degli industriali

Laura Matteucci

MILANO L'unità ritrovata dei metalmecchanici passa attraverso due contratti separati sofferti, una crisi industriale (e salariale) sempre più aspra, quattro anni di lavoro certosino per ricucire lo strappo nelle organizzazioni sindacali. È partire con maggiore forza nella trattativa per il contratto, già annunciata lunga e complicata, con Federmeccanica che, prima ancora di averla analizzata, liquida la piattaforma come «inaccettabile». «I metalmecchanici sono riusciti a trovare la formula magica, quella che si conquista una volta ogni trent'anni», dice Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Milano, dove venerdì si tiene l'assemblea nazionale delle tute blu Cgil.

Formula magica perché mette insieme «percorsi democratici attraverso le consultazioni tra i lavoratori», «unità d'intenti» e «giuste rivendicazioni salariali». Il lavoro che si fa sempre più precario per tutti, le forti tensioni salariali hanno spinto le organizzazioni ad andare oltre le proprie identità, ad un ulteriore sforzo per ritrovare l'unità, ma «adesso c'è la parte più difficile, adesso ci sono i padroni», continua Zipponi.

Innanzitutto, comunque, ancora appuntamenti sindacali per discute-

re la piattaforma, farla conoscere ai lavoratori e sottoporla a referendum (15-16-17 febbraio). Oggi a Roma la Fim riunisce il consiglio generale, per domani la Uilm ha convocato la direzione, venerdì a Milano si tiene l'assemblea nazionale della Fiom. E intanto i primi commenti dalle fabbriche italiane, subito dopo la firma della piattaforma unitaria, sono tutti

positivi.

Giorgio Frassine, delegato Fim per l'Iveco di Brescia. «È un passo importante, l'inizio di una nuova era. Abbiamo vissuto malissimo le divisioni di questi anni. Non sono 10 euro in più o in meno che fanno la differenza, anche perché di questi tempi la priorità dev'essere quella di mantenere il posto di lavoro. Un al-

tro accordo separato sarebbe stato improponibile, sia per la Fiom sia per la Fim. Avrebbe significato la rottura definitiva. È possibile che abbia contato, in positivo, anche il cambio di presidenza in Confindustria».

Marco Acquistapace, delegato Fiom per la Finsiel di Roma. «La piattaforma unitaria è certamente un fatto positivo, un punto di parten-

za più evoluto, tanto più che le procedure democratiche vengono garantite. Poi bisogna vedere i contenuti, chiaro. Per Federmeccanica sono inaccettabili? Gioca il suo ruolo, vedremo. Partire uniti ci rende più forti. Del resto, la firma di accordi separati non ha dato risultati a nessuno, per le aziende è stato del tutto inutile cercare di creare conflittualità ag-

giuntive».

Tina Murru, delegata Fiom di Fiat Mirafiori. «Se tutti i lavoratori hanno la possibilità di esprimersi è una buona conquista. L'unica area di incertezza resta quella delle richieste salariali, nel senso che certamente non si potrà andare sotto la cifra richiesta. I salari sono troppo bassi, noi siamo da otto anni senza integra-

tivo. Così non possiamo andare avanti, i problemi in busta paga li abbiamo tutti. Con le organizzazioni sindacali unite partiamo con il piede giusto».

Ferdinando Adiletta, delegato Fim dell'Alenia di Pomigliano. «In un momento particolare come questo, sono richieste buone. Un traguardo dignitoso. Perché il costo della vita ci sta ammazzando. Aver raggiunto una piattaforma unitaria ci dà prospettive più ampie, è un primo passo importante. Non era affatto scontato, date le difficoltà di dialogo interno ai sindacati».

Giacomo Arrigoni, segretario Uilm di Lecco. «È il primo gradino di una lunga rampa. Perché adesso c'è il rinnovo del biennio economico, ma tra due anni ci sarà da ridiscuere l'intero contratto. E allora si giocherà la partita dell'intero settore, avremo bisogno di un sindacato unito, di un contratto forte per ridare fiato e competitività all'industria. Anche perché gli imprenditori non danno grandi impulsi, non si può pensare che l'unica soluzione sia quella di ridurre i costi, soprattutto quelli del lavoro. Di sicuro, l'industria e l'intero settore metalmecchanico avevano assolutamente bisogno di ricomporre le fratture sindacali, non c'è spazio per ulteriori contraddizioni e problemi da affrontare».

l'analisi

Il valore di una proposta unitaria

È una pagina davvero nuova per i metalmecchanici, ma forse anche per il resto del movimento sindacale. Un fatto politico importante che può dare vitalità e nuove prospettive al movimento necessario per cambiare le cose in questo Paese che a volte appare come inerte e impotente.

Non ci sono solo da difendere le buste paga, attaccate ogni giorno da livelli d'inflazione che non hanno nulla a che vedere con gli inebrianti incantesimi trasmessi dai mass media agli ordini del governo di centrodestra. Quelli che ci fanno credere di vivere nel paese delle meraviglie.

C'è anche la battaglia più generale per af-

frontare la crisi che lungo la penisola sta sgretolando migliaia di posti di lavoro. Sono in gioco - basti pensare alla Fiat o alla ThyssenKrupp - interi pezzi d'apparato industriale che rappresentano la fonte della ricchezza materiale per questo Paese. E c'è la partita grande dei diritti, spesso calpestati da nuove norme che fanno saltare tutele per i tanti giovani e non più giovani, costretti a passare vertiginosamente da un lavoro all'altro, attraverso una flessibilità senza sicurezza, senza prospettive.

A tutto questo si accompagna il rischio del determinarsi di un clima di sfiducia, d'apatia, di un senso d'inutilità. Come se un impegno per cambiare le cose fosse delegato ad altri. È

il rischio dell'assenteismo sociale, dell'attesa qualunquista o della disperazione muta.

Il sindacato, attore sociale ma anche soggetto politico autonomo, può riprendere fiato con le nuove intese dei metalmecchanici, con la rinnovata unità. La scelta, incisa nero su bianco, quasi una bozza di Statuto democratico, non solo può cancellare i rischi gravi d'accordi separati, ma può dare nuovo slancio alla partecipazione dei lavoratori interessati alle lotte che si prospettano. Le decisioni dei tre sindacati metalmecchanici, soprattutto quelle relative, appunto, al rapporto tra i lavoratori e i loro dirigenti, possono influire anche sugli orientamenti delle Confederazioni, aiutare una ricom-

posizione più generale.

Era stata, del resto, questa della democrazia, della partecipazione, nel passato, la linfa, la molla che aveva animato un movimento che sembrava inarrestabile. Fatto di donne e d'uomini che volevano, appunto, conquistare nuove frontiere di civiltà nei luoghi di lavoro, ma anche nelle istituzioni, negli apparati urbani. L'iniziativa del centrodestra in questi anni ha contribuito potentemente a ridurre quegli spazi, a colpire al cuore quelli che i sociologi chiamano «soggetti intermedi». I sindacati tra questi. Ora proprio da loro potrebbe essere innescata una controffensiva.

br.ug.